

**RD CONGO > UN QUARTIERE TRA LE TOMBE**

Tomba familiare

CASE COSTRUITE  
TRA LE LAPIDI  
DI BUKAVU.

# UN CIMITERO PIENO DI VITA

A Bukavu, nel Sud Kivu, non c'è più spazio per costruire. Poveri e ricchi, così, hanno iniziato a trasferirsi tra le lapidi, con il paradosso che ora i morti spartiscono la terra con i vivi.

Testo e foto di **Annalisa Vandelli**, da Bukavu

**È** ANZIANA, SEDUTA NELLA SUA CASA, UNA STANZA DI LEGNO E LAMIERA NELLA BARACROPOLI DEL CREDIT, A BUKAVU, NEL SUD KIVU, IN RD CONGO. Non si muove più da qualche anno. Il silenzio è interrotto dalla sua voce: «Siamo scappati qui nei giorni del massacro di Kaniola, nel 2006, quando uccisero mia figlia e i miei nipotini. Ci siamo rifugiati in città, nell'unico posto disponibile». Fa il segno della croce e lancia un Padrenostro a tre voci per i passati, per i presenti e forse per i futuri.

I piani temporali si mischiano anche fisicamente da queste parti, fino al paradosso per cui i morti spartiscono la terra con i vivi. Tanti, come questa don-

na anziana, sono in fuga anche oggi, che la guerra è finita solo in apparenza. Così tanti da dover abitare gli unici spazi liberi, anche quelli tra le tombe di un cimitero situato fra il quartiere di Nguba, da una parte, e il Rwanda dall'altra.

La casa dell'anziana si affaccia proprio sulla rupe che ferve di vita tra le tombe. Gli scheletri di legno delle case in costruzione, il rumore ritmato dei chiodi battuti, un manipolo di capre al pascolo, i bambini che corrono dietro a una palla di rammendi sono le storie raccontate dal cimitero di fronte.

Lo spazio di sepoltura che occupa la sponda della collina è destinato a tutta la popolazione, povera e ricca. I poveri

scavano e piantano una croce in legno, con il nome e gli estremi di nascita e di morte del defunto. I ricchi costruiscono in solido tombe piastrellate, talora circondate da griglie in ferro per proteggerle dall'invasione edilizia e dall'incedere del tempo.

Chi include una tomba in muratura tra i muri di casa può usarla come un tavolo, vanificando gli sforzi del ricco di tenere traccia del proprio defunto. Oppure tra le strette viuzze della baraccopoli capita di incontrare una croce, come se restasse a monumento di una minuscola piazza, intorno a cui sono stati costruiti i muri delle nuove case.

In pochi qui sanno dove andare a pre-

gare i propri morti, con la rara eccezione di chi ha potuto costruire in solido, e circondato con alti cancelli, i loro mausolei.

La guerra non solo come negazione della pace terrena, ma anche di quella eterna. Questa guerra produce contemporaneamente i morti e il sacrilegio della loro sepoltura. In pochi anni ha completamente ribaltato il senso del sacro. Quella guerra ha avuto la prepotenza di insinuare la ferocia in ciò che veniva eletto di più sacro, ovvero il culto dei defunti. Gli antenati non riposano. Si spezza la catena spirituale che li lega ai vivi. E i vivi restano ancora più soli, più isolati.

E se le scorse generazioni inorridiscono di fronte a questa ulteriore violenza, i più giovani non ci fanno più caso, poiché nascono e crescono tra le croci di un cimitero, come se fossero normali elementi del loro paesaggio quotidiano, come se fosse normale che due croci segnino la porta di un improvvisato campo da calcio.

Una donna risale la collina. Porta tra le mani la cena per la famiglia di sei persone, un sacchetto con tre *sambusa*: «Non abbiamo casa, veniamo dai villaggi. Sono povera, compro uno spazio al cimitero per costruire e anche il ricco lo compra. Non potete condannare solo me e distruggermi la casa. Se dovete distruggere, distruggete tutti noi; se ci perdonate, perdonate tutti. Io trasporto sulla mia schiena il carbone da legna per vivere, non mi posso permettere una casa di proprietà, quindi sto in affitto. Ora, se trovo a basso prezzo, anch'io compro nel cimitero. Non ho colpa. Il fatto di dire che costruiamo fra le tombe è perché non abbiamo un posto dove abitare. Se volete aiutarci, dateci un posto per abitare. Ma quando io, povera, compro e anche il ricco compra, ciò significa che nessuno aiuta l'altro. È tutto».

La gente si assiepa intorno a lei, che continua: «Per costruire, normalmente cerchi il padrone di un campo e compri da lui. Qui il padrone è lo stato. Se fosse giusto, dovrebbe cominciare dal ricco a espropriare e a distruggere, e poi arrivare a me».

Le concessioni vengono vendute da autorità locali, ci spiegano, rendendo formalmente regolare la costruzione. Ma questa non è mai una garanzia. Il sistema di mazzette non risparmia nessuno. Evidentemente se qualcuno offre di più non c'è scrupolo a distruggere chi non può proteggersi: «E non ti restituiranno neanche un palo. Portano via tutto, anche



### Giochi macabri

I RAGAZZINI  
GIOCANO A PALLONE  
TRA LE TOMBE.

## Chi include una tomba in muratura tra i muri di casa può usarla come un tavolo, vanificando gli sforzi del ricco di tenere traccia del proprio defunto.

le lamiere del tetto. Ma chi vende, non è lo stesso stato?».

Un posto da contendere ai morti. Un posto da contendere ai ricchi. Bukavu ha un altro cimitero, a Bagira, destinato a persone con maggiori possibilità economiche, con tombe solide e attualmente al completo.

Nella città, del resto, esisterebbe una decina di fosse comuni, eredità della guerra, e dimenticate dai più per le impellenze della sfida quotidiana di vivere. Il sangue di milioni di congolesi intride la terra su cui abitano.

Una signora robusta, davanti a noi, dice di essere stata aiutata da un certo Kakoko nel trovare casa. Dov'era prima continua-

vano a morirle dei figli. Allora quel signore le ha dato dove abitare. Ma i capi sono venuti e le hanno distrutto la casa. L'hanno lasciata sotto una tenda con i figli, e il marito l'hanno imprigionato. Hanno portato via tutto, anche i chiodi.

Lo spazio lasciato vuoto su cui esisteva casa sua è un buco squadrato nella terra e nella tenda in cui ora vivono, sventola la porta di nylon come una bandiera.

È squadrato perché ci stanno costruendo sopra una nuova abitazione. Ci andrà a stare un ricco con la propria famiglia. Saranno vicini, magari i figli giocheranno insieme e tutto si risolverà nella convivenza che unisce storie di questo e dell'altro mondo. ●